

Leonardo Sciascia e *Le cronache scolastiche*: dalla testimonianza alla didattica della letteratura

Andrea Marulli*

Punto di partenza di questa analisi vuol essere il sottotitolo ripreso dall'opera di Robert Gordon, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, presente nell'edizione italiana pubblicata da Carocci e particolarmente significativo ai fini del mio discorso. Il testo che andrò ad analizzare, infatti, si inserisce nel filone della testimonianza trattato più volte in questa Summer School; una testimonianza in tono minore rispetto ai casi *Gomorra*¹ e Primo Levi², analizzati rispettivamente dai prof. Milani e Moliterni, ma particolarmente adatta al tema di questa Scuola Estiva.

Le cronache scolastiche sono un vero e proprio resoconto dell'esperienza d'insegnamento di Leonardo Sciascia come maestro di scuola elementare a Racalmuto, iniziata nel 1949 e terminata nel 1957. Il racconto vede la luce nel 1955, pubblicato singolarmente sulla rivista «Nuovi Argomenti», per poi confluire, un anno dopo, nella prima raccolta dell'autore, *Le parrocchie di Regalpetra*.

Un'esperienza non particolarmente gratificante, come si può evincere da una prima lettura del testo, il quale ha certamente contribuito, nel corso degli anni, ad alimentare lo stereotipo di Sciascia «maestro svogliato». L'autore è il primo a non farne mistero, in una riflessione presente all'inizio dell'opera:

Non amo la scuola e mi disgustano coloro che, standone fuori, esaltano le gioie e i meriti di un simile lavoro. Non nego però che in altri luoghi e in diverse condizioni un po' di soddisfazione potrei cavarla da questo mestiere d'insegnare. Qui, in un remoto paese della Sicilia, entro nell'aula scolastica con lo stesso animo dello zolfataro che scende nelle oscure gallerie³.

Un'affermazione forte e lapidaria, che non sembra lasciare adito a dubbi. In realtà, ciò che Sciascia non riesce ad accettare non è il mestiere d'insegnante, bensì le condizioni drammatiche di povertà e ignoranza in cui versano i bambini

* Studente di Laurea magistrale in Lettere moderne presso l'Università del Salento.

¹ Cfr. G. BENVENUTI, F. MILANI, *L'etica della testimonianza: il "caso" Gomorra*, che si legge in questo volume.

² Cfr. F. MOLITERNI, «Cultivare percezione e ricettività»: *Primo Levi scrittore etico*, che si legge in questo volume.

³ L. SCIASCIA, *Le cronache scolastiche*, in ID., *Le parrocchie di Regalpetra*, Bari, Laterza, 1975, p. 93.

presenti nelle sue classi. Un disagio sociale disarmante, che finisce quasi inevitabilmente col produrre una totale indifferenza da parte dei ragazzi, troppo impegnati a soffrire la fame ed il freddo, nei confronti dell'esperienza scolastica e del maestro, che la produce e la rappresenta. Da qui, un forte senso di colpa si instaura nell'animo dell'autore, derivante dalla consapevolezza di essere un privilegiato e di non avere i mezzi necessari per insegnare qualcosa ai suoi studenti:

Io li incontro per strada, i miei alunni, mentre gridando domandano chi ha uova da vendere, li vedo intorno alle fontane che litigano e bestemmiano aspettando il loro turno per riempire le grandi brocche di creta rossa, in giro per le botteghe. Poi li ritrovo dentro i banchi, chini sul libro o sul quaderno a fingere attenzione, a leggere come balbuzienti. E capisco benissimo che non abbiano voglia di apprendere niente, solo di giocare, di far vibrare lamette e fare conigli di carta, di far del male e di bestemmiare e ingiuriarsi. Prima di cominciare a spiegare una lezione debbo anzi superare un certo impaccio, il disagio di chi viene a trovarsi di fronte a persona contro cui ordiamo qualcosa, e quella non sa, e magari sta credendo in noi⁴.

Sciascia sente di mettere in atto una vera e propria truffa morale nei loro confronti; emblematico l'utilizzo del verbo «ordire» sul finale della citazione appena riportata, che mette in luce il dilemma etico dell'autore, vera causa della sua diffidenza nei confronti dell'istituzione scolastica.

Al contrario di altri suoi colleghi, infatti, che si limitano a considerare i propri alunni semplici numeri e a trascurare la loro istruzione, passando le giornate ad oziare in aula e in attesa di ricevere il desiderato stipendio, il «pan del governo»⁵, come raccontato nell'opera, Sciascia deve fare i conti con la sua forte tensione morale, con la presa di coscienza di non stare adempiendo nel giusto modo al suo ruolo di educatore, finendo per essere costantemente logorato dai sensi di colpa, come testimoniano alcune citazioni riportate dal testo:

Leggo loro una poesia, cerco in me le parole più chiare, ma basta che veramente li guardi, che veramente li veda come sono, nitidamente lontani come in fondo a un binocolo rovesciato, in fondo alla loro realtà di miseria e rancore, lontani con i loro arruffati pensieri, i piccoli desideri di irraggiungibili cose, e mi si rompe dentro l'eco luminosa della poesia. E sento indicibile disagio e pena a stare di fronte a loro col mio decente vestito, la mia carta stampata, le mie armoniose giornate⁶.

⁴ *Ivi*, p. 102.

⁵ *Ivi*, p. 108.

⁶ *Ivi*, p. 102.

Il fatto più vero, di là dalle scolastiche valutazioni, è che non una classe di asini o di ripetenti mi tocca ogni anno, ma una classe di poveri, la parte più povera della popolazione scolastica, di una povertà stagnante e disperata. I più poveri di un paese povero. [...] E io me ne sto tra questi ragazzi poveri, in questa classe degli asini che sono sempre i poveri, da secoli al banco degli asini, stralunati di fatica e di fame⁷.

Ci si chiede: quali soluzioni possono offrire la letteratura e il suo insegnamento dinanzi a tutto ciò? Sciascia si rende conto ben presto che la didattica tradizionale può ben poco in un contesto sociale così degradato; questi ragazzi sono tanto ancorati alla realtà quotidiana quanto distaccati dal mondo letterario. I *Canti* di Leopardi, giusto per fare un esempio, sono quanto di più lontano possa esistere dal loro immaginario. Ma ecco che Sciascia, sempre all'interno delle *Cronache scolastiche*, sembra intravedere una soluzione:

Quando lessi in classe la poesia di Sinigalli delle monete rosse lui la seppe subito a memoria, e un po' tutti nella classe la dicevano bene; e poi diedi quella del goal di Saba, e anche questa piacque, sicché so che i ragazzi vogliono cose che conoscono, di cui partecipano, e tutti i libri che corrono per le scuole sono sbagliati, se ne infischiano i ragazzi del fiore che nacque dal bacio della Madonna e dei rondinini che chiamano mamma dentro il nido⁸.

Ecco la soluzione didattica proposta dall'autore: non sono i ragazzi che devono avvicinarsi alla letteratura, ma la letteratura che deve avvicinarsi ai ragazzi. Una poesia che ha come tema il calcio, lo sport nazional-popolare per eccellenza, riesce finalmente ad attirare la loro attenzione, dimostrando così che gli studenti non odiano la letteratura ma ciò che non conoscono. Stravolgere il canone e adottarlo di volta in volta alle esigenze di chi si ha di fronte. È questa la strada intrapresa da Sciascia, come testimoniano gli appunti presi sui registri scolastici e recuperati da Barbara Distefano all'interno del suo volume:

Una poesia di Aldo Palazzeschi che ho loro dettata – *Rio Bo* – è molto piaciuta agli alunni: l'immagine di quel piccolo paese di tre case, un prato, un ruscello, un cipresso e una stella, li ha incantati. Ho detto loro di disegnare, così come lo vedevano, il paese di Rio Bo: e si sono appassionati anche a questo⁹.

⁷ *Ivi*, p. 104.

⁸ *Ivi*, p. 117.

⁹ B. DISTEFANO, *Sciascia maestro di scuola*, Roma, Carocci, 2020, registro n. 1, cronaca del febbraio 1950, p. 110.

Cominciando ad introdurre nello svolgimento del programma le innovazioni volute dalla Regione [1951], ho dato ai ragazzi, da tradurre e mandare a memoria, una bellissima poesia del Meli: tre strofette tratte da “L’autunno”. La novità delle cose e l’immediata comunicabilità del linguaggio hanno prodotto il loro effetto. L’indomani tutti sapevano la poesia, la recitavano rispettandone – cosa insolita nella recitazione di poesie in lingua – le pause e il tono. L’esercizio di traduzione è poi utilissimo¹⁰.

Una poesia, quella di Palazzeschi, che è quasi una filastrocca e che racconta, ancora una volta, qualcosa che i ragazzi conoscono: un piccolo paesino, simile nell’immaginario a Racalmuto, capace di entrare nell’ecosistema letterario. È come se i ragazzi si rendessero conto che nella poesia c’è posto anche per loro e per i luoghi che frequentano abitualmente.

Ed ancora, nella seconda citazione, ecco apparire la figura di Giovanni Meli, poeta dialettale; la poesia è proposta nel linguaggio che i ragazzi parlano tutti i giorni ed usata successivamente per un esercizio di traduzione. Un punto di appoggio fondamentale per comprendere una lingua, l’italiano, di cui gli alunni di Sciascia sono totalmente ignoranti. Una pratica non tanto distante da quella utilizzata per insegnare l’italiano all’estero, come testimoniato dall’intervento della professoressa Van den Bergh nel corso della Summer School. Nel momento in cui si ha a che fare con studenti che presentano notevoli carenze linguistiche, in questo caso dovute a cause geografiche, nel caso di Sciascia a cause sociali, la prassi didattica impone di utilizzare qualunque metodo utile al fine di istruire al meglio i ragazzi. Ecco allora che un autore fuori dal canone, una poesia particolarmente attrattiva, un esercizio di traduzione diventano strumenti fondamentali per compiere il proprio lavoro d’insegnante nel migliore dei modi. Un problema etico risolto tramite una soluzione didattica.

Dopo l’esperienza diretta tra i banchi di scuola, Sciascia tornerà ad interfacciarsi col mondo scolastico ben trent’anni dopo, collaborando alla stesura de *L’età e le età*, un’antologia per scuole medie, confrontandosi direttamente col problema del canone. Ciò che interessa in questa sede, non è tanto soffermarsi sui criteri utilizzati da Sciascia per inserire o meno determinati autori, criteri non propriamente ortodossi e spesso frutto di simpatie o antipatie dello scrittore. Sarà bene soffermarsi, invece, sulle parole spese da Giuseppe Passarello, curatore assieme a Sciascia dell’antologia, sugli auspici e le speranze che lo scrittore siciliano, il “maestro di scuola elementare”, come preferiva essere chiamato durante le interviste, riponeva in quest’opera:

Sciascia indicava orizzonti inquietanti ma precisi e rigorosi, convinto com’era che solo dai giovani poteva venire il riscatto. Egli sapeva che i ragazzini di Regalpetra erano cresciuti, e forse anche in quel loro non sorridere era lecito

¹⁰ *Ivi*, registro n. III, cronaca del gennaio 1952, p. 146.

riporre qualche speranza. Licenziando per la stampa il nostro libro, in quella prefazione che aveva scritto nella Camera dei “mediocri”, Sciascia auspicava che le pagine di esso «insegnassero il rispetto, la tolleranza, la pietà, un patriottismo non fanatico, un eroismo non conclamato, la discrezione, l’umiltà, l’amore alla giustizia, la coscienza del diritto». Non c’è ombra di retorica in queste parole. Chi lo ha conosciuto sa bene che esse tracciano i confini del mondo al quale egli aspirava e per il quale lottò sino alla morte, da uomo, da grande scrittore, da impareggiabile maestro di vita¹¹.

Più di cinquant’anni sono passati da quando Sciascia sedeva dietro ad una cattedra nella scuola di Racalmuto e fortunatamente le condizioni sociali, economiche e culturali degli alunni di oggi sono assai mutate rispetto al suo tempo. Per quanto i resoconti scolastici dell’autore sembrino appartenere alla preistoria, però, la distanza tra letteratura e studenti, seppur per motivi completamente diversi, resta corposa, probabilmente a causa di metodi didattici vetusti e datati, che non riescono a catturare la loro attenzione.

Diventa fondamentale, pertanto, integrare nelle pratiche didattiche l’utilizzo delle TIC (tecnologie dell’informazione e della comunicazione), definite come l’insieme dei processi e degli strumenti tecnologici finalizzati all’apprendimento, non soltanto per migliorare la qualità dell’insegnamento ma, soprattutto, per coinvolgere maggiormente gli studenti attraverso l’utilizzo di mezzi adoperati quotidianamente e con cui hanno dimestichezza e confidenza, da buoni nativi digitali¹².

L’insegnamento lasciato da Leonardo Sciascia all’interno delle *Cronache scolastiche*, d’altronde, sembra piuttosto chiaro: vi è l’esigenza da parte del corpo docente di avvicinarsi agli studenti, permettendo loro di cogliere e valorizzare aspetti della letteratura riconducibili al loro orizzonte esperienziale. E se il maestro di Racalmuto riusciva ad attirare a sé i suoi ragazzi con una poesia di Umberto Saba, oggi per suscitare interesse nei propri alunni è possibile ricorrere all’ausilio delle tecnologie digitali e delle mille possibilità che il loro uso permette, purché fatto in modo sicuro e consapevole.

All’interno di un suo volume, Simone Giusti propone diverse pratiche didattiche che prevedono l’utilizzo delle TIC. Tra le più interessanti vi è quella della creazione di un *podcast*:

Il podcasting è un ottimo sistema per rendere gli alunni consapevoli e competenti circa i processi di produzione dei contenuti audio o audio-video, dalla scelta del

¹¹ G. PASSARELLO, *L’antologia di Sciascia negli anni della tempesta*, in «la Repubblica», 21 marzo 2004.

¹² Così Giuseppe Riva definisce nativo digitale «non qualcuno che fin dalla nascita è in grado di usare le tecnologie, ma piuttosto chi le sa usare intuitivamente, senza sforzo» (G. RIVA, *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 17).

format alla scrittura, dalla sceneggiatura alla registrazione, dal montaggio alla distribuzione [...]. Il docente potrebbe lavorare insieme agli alunni alla realizzazione di un *podcast* di argomento letterario che comporti la produzione di testi, audio e audio-video organizzati in un piano editoriale strutturato per episodi. Il *podcast*, che può essere realizzato a livello di classe, di gruppi selezionati di alunni o di scuola, comporta sempre un lavoro di gruppo da parte di persone con diverse specializzazioni, che collaborano nelle diverse fasi di lavorazione alla realizzazione del prodotto finito¹³.

Quello dei *podcast* è un fenomeno in continua ascesa: secondo i dati raccolti da Nielsen e pubblicati su «Il Post», nel 2021 le persone che in Italia ne hanno ascoltato almeno uno sono 14,5 milioni¹⁴. Un numero impressionante, che coinvolge in larga parte i giovani e fa capire come questo mezzo sia particolarmente apprezzato e conosciuto. Ecco perché riuscire ad inserirlo all'interno di alcune attività didattiche permetterà non soltanto ai ragazzi di affinare le proprie competenze digitali, ma di apprendere la letteratura attraverso un mezzo innovativo e capace di stimolare la loro partecipazione. Conoscere la vita e le opere di un autore attraverso la realizzazione di un episodio, da condividere e visionare in classe con i compagni, porterà gli studenti a vivere una nuova esperienza d'apprendimento, aderendo in maniera attiva ad un progetto innovativo e multimediale.

Proprio la vita di Sciascia potrebbe essere l'argomento ideale di una puntata del *podcast*, incentivando i ragazzi a produrre un elaborato che metta in luce le tappe fondamentali della biografia intellettuale di un autore spesso trattato in maniera superficiale all'interno delle antologie scolastiche, valorizzando la lezione etica che alcune sue scelte di vita finiscono con l'incarnare. Ci si potrà soffermare, ad esempio, sulla sua esperienza di insegnamento, come fatto all'interno di questo articolo, e su quella in Parlamento in qualità di esponente del partito Radicale, vicende agli antipodi ma che racchiudono le due anime di Sciascia: quella del "maestro di scuola elementare" e quella dell'uomo alla costante ricerca della verità¹⁵, nemico del compromesso e di qualunque soluzione di comodo. La parte centrale dell'episodio potrebbe essere dedicata alle due opere di maggior successo dell'autore, *Il giorno della civetta* e *Il Consiglio d'Egitto*, mettendone in luce le caratteristiche principali e

¹³ S. GIUSTI, *Didattica della letteratura 2.0*, Roma, Carocci, 2020, p. 82.

¹⁴ Cfr. G. GARGANTINI, *I numeri dei podcast in Italia*, in «Il Post», 24 ottobre 2021, <https://www.ilpost.it/2021/10/24/podcast-italia-numeri/> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

¹⁵ Giuseppe Traina sottolinea come nel 1979 «lo scrittore viene eletto sia alla Camera che al Parlamento europeo, ma opta per il seggio romano: l'esperienza parlamentare sarà per lui soprattutto un mezzo per indagare sul caso Moro, come membro della commissione parlamentare d'inchiesta» (G. TRAINA, *Leonardo Sciascia*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 29).

analizzandone gli aspetti salienti, come la denuncia del fenomeno mafioso e la concezione della storia come impostura. Da non trascurare, infine, i rapporti di amicizia e stima reciproca intrattenuti con figure di spicco del Novecento come Pasolini e Calvino, a riprova di come i grandi intellettuali di questo secolo tendano a confrontarsi ed influenzarsi a vicenda. E questo è solo un esempio di come si possa creare un contenuto multimediale che nel giro di pochi minuti ripercorra le tappe principali della vita di un autore e le sue opere maggiori, offrendo ai ragazzi un ausilio didattico fondamentale all'apprendimento.

Tra le altre proposte di Giusti, meritevole di menzione è quella dell'e-portfolio, uno strumento di documentazione proposto in formato digitale:

La realizzazione di un portfolio [...] contribuisce ad allenare le competenze orientative delle persone, le quali, attraverso la raccolta e selezione della documentazione necessaria a rendere conto delle esperienze significative per l'apprendimento, sono stimolate a creare connessioni tra le diverse esperienze in modo da costruire un racconto coerente e coeso del proprio passato. Per i docenti è possibile adeguare lo strumento al fine di costruire un diario ragionato delle esperienze di lettura più significative che hanno caratterizzato il percorso dello studente¹⁶.

In questo modo, secondo Giusti, gli studenti avranno la possibilità di condividere su una piattaforma digitale le loro letture, affiancate dalle risposte ad un breve questionario¹⁷ volto a soddisfare le curiosità dei compagni interessati a quel libro in particolare. Un modo certamente innovativo di condividere il piacere della lettura, che permetterà ai ragazzi di avere a portata di click un vero e proprio resoconto dei titoli letti durante l'anno scolastico. Si utilizzerà ancora una volta la figura di Leonardo Sciascia per fornire un'applicazione pratica di quanto appena proposto: l'e-portfolio può essere considerato, infatti, un mezzo per integrare le puntate dei *podcast* prodotti; se questi ultimi, anche in virtù della loro breve durata, sono utilizzati per ripercorrere i momenti e le opere principali della vita di un autore, ecco che, attraverso un'unità apposita, l'e-portfolio può essere impiegato per affrontare le sue opere minori, anche in questo caso proponendo un percorso di lettura che ne illumini la portata etica. L'esempio di uno scrittore prolifico come Sciascia calza a pennello: dai primi scritti come *Le parrocchie di Regalpetra*, passando per i gialli irrisolti, tra cui *Todo Modo*, fino ad arrivare alle inchieste dell'*Affaire Moro* e de *La scomparsa di Majorana*, sono innumerevoli gli scritti che meritano di essere conosciuti. E se immaginare che uno studente legga

¹⁶ S. GIUSTI, *Didattica della letteratura 2.0*, cit., p. 72.

¹⁷ Le domande verteranno sul dispositivo utilizzato (libro, tablet, computer) e l'occasione in cui si è entrati in contatto con l'opera, sulla storia narrata, sulle emozioni provate durante la lettura, sui guadagni in termini di apprendimento e su esperienze analoghe.

l'opera omnia di Sciascia appare alquanto inverosimile, assegnare ad ogni ragazzo la lettura di una sola opera dell'autore e, successivamente, far sì che risponda alle domande del questionario presente sull'e-portfolio, appare molto più fattibile. In questo modo tutti gli studenti avranno a disposizione sulla piattaforma digitale vere e proprie schede critiche sui testi redatte dai loro stessi compagni, opportunamente visionate dal docente, che permetteranno loro di conoscere a grandi linee i contenuti di ogni opera dell'autore, scegliendo poi in autonomia di leggere ed approfondire quelle che stimolano maggiormente le loro corde. Far riavvicinare i ragazzi a tale pratica è un processo che passa anche da questi piccoli accorgimenti: utilizzare una piattaforma digitale dove ogni compagno può condividere la propria esperienza rende più democratico il processo di lettura: un libro consigliato da un insegnante viene spesso bollato come noioso dagli studenti; lo stesso libro consigliato da un compagno, al contrario, viene accolto in maniera molto più aperta, influenzato da inevitabili rapporti di amicizia e simpatia.

Lungi dal voler proporre un'esaltazione acritica delle TIC, sarà bene ricordare che un uso smodato delle tecnologie digitali non sembra corrispondere a risultati scolastici migliori, come evidenziato dal sociologo Marco Gui:

I dati mostrano che al crescere della frequenza d'uso le performance di apprendimento crescono solo fino a un certo livello, salvo poi mostrare un veloce decremento. I ragazzi che utilizzano internet e i nuovi media con una frequenza moderata ottengono risultati migliori dei non utenti, ma poi la curva scende rapidamente fino al punto che gli utenti con le frequenze d'utilizzo più alte hanno performance uguali o addirittura peggiori di chi non li usa mai. Il rapporto prende così una forma "a montagna", dove ad avere le migliori performance di apprendimento sono i ragazzi che fanno un uso moderato dei nuovi media¹⁸.

I dati OCSE PISA del 2009 a cui fa riferimento Marco Gui, sono confermati dalle rilevazioni effettuate dall'organizzazione nel triennio 2012-2015:

Tra il 2012 e il 2015, in media nei paesi dell'OCSE, il tempo che i quindicenni hanno dichiarato di trascorrere su Internet è aumentato da 21 a 29 ore settimanali. Nel 2015, in media nei paesi dell'OCSE, gli studenti svantaggiati dal punto di vista socioeconomico hanno riferito di trascorrere online circa due ore in più alla settimana rispetto agli studenti privilegiati. In ogni sistema scolastico, gli studenti che hanno riferito di utilizzare con maggior frequenza Internet hanno ottenuto punteggi più bassi in scienze rispetto agli studenti che hanno riferito di utilizzare Internet meno frequentemente. Tuttavia, in media nei paesi dell'OCSE, i quindicenni che hanno utilizzato Internet in modo moderato superano in termini

¹⁸ M. GUI, *Uso di internet e livelli di apprendimento. Una riflessione sui sorprendenti dati Pisa 2009*, in «Media Education», III, 1, 2012, p. 33.

di punteggio gli studenti che non hanno mai usato Internet o che lo hanno usato più frequentemente¹⁹.

Una curva gaussiana che mette in guardia dall'abuso delle TIC, sottolineando l'importanza di un utilizzo moderato e consapevole di questi strumenti, ovvero «l'idea che il digitale a scuola sia assolutamente necessario, ma che non sia, in sé, il digitale a migliorare le qualità della didattica»²⁰.

Ed ancora, il fatto che non sia sufficiente una connessione ad internet per far sì che gli studenti migliorino le loro prestazioni scolastiche, come evidenziato dai dati citati poc'anzi. Non bisogna puntare sulla quantità di tempo trascorsa in rete, bensì sulla qualità: trovare modi innovativi ed efficienti, mirati a sfruttare le potenzialità offerte dalle tecnologie digitali, alcune delle quali evidenziate dagli esempi proposti in questa sede.

Promuoverne, pertanto, un uso moderato e coordinato dal docente, che avrà il compito di proporre soluzioni sempre innovative, capaci di catturare l'attenzione dei propri studenti.

È questa la strada da seguire per adempiere al meglio al proprio ruolo d'insegnanti: accettare le sfide del presente, senza pregiudizi e atteggiamenti contrari a prescindere, spaventati dalle novità e da quello che la didattica digitale rappresenta. Essere sempre pronti a mettersi in discussione, proprio come Sciascia durante i suoi anni d'insegnamento, perché solo in questo modo si è capaci di comprendere i propri limiti e di trovare soluzioni che possano rendere la didattica interessante e stimolante per tutti. Tenere sempre vivo, infine, quel dilemma etico tanto caro al "maestro di scuola elementare", utile a ricordare che ogni docente ha in mano il futuro dei propri ragazzi: un futuro che, per essere costruito, necessita di guide esperte, serie e consapevoli.

¹⁹ *Come è cambiato l'uso di Internet tra il 2012 e il 2015?*, in «PISA in Focus», 83, 2018. Edizione italiana a cura del Centro nazionale PISA - INVALSI. <https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisainfocus/it/PIF-83.pdf> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

²⁰ P. FERRI, S. MORIGI, *A scuola con le tecnologie. Manuale di didattica digitalmente aumentata*, Milano, Mondadori Università, 2018, p. 183.